

Dopo la sconfitta alle regionali
parla il sociologo Alain Touraine

“Senza orizzonti né classi sociali la gauche muore”

ANNA GINORI

PARIGI

LA sinistra può morire. Come qualsiasi essere vivente, non è eterna». La profezia di Alain Touraine, dall'alto dei suoi quasi novant'anni e dei numerosi saggi sulle società post-industriali, non lascia molta scelta: prepariamoci a scrivere un epitaffio oppure a pubblicare un nuovo certificato di nascita. «La gauche è in agonia, fuori tempo e fuori dal mondo. Non potrà resistere a lungo» spiega il sociologo francese all'indomani dell'ennesima sconfitta del partito socialista al potere.

«La sinistra – spiega Touraine – non riesce a reinventarsi in un'epoca post-sociale, in cui i rapporti di forza non sono più basati, come un secolo fa, sulla produzione. Non ha più una classe sociale di riferimento, alla quale corrispondono valori, ideali, rapporti di forza. Non è più portatrice di un orizzonte, di una speranza».

Già nel 1979 lei pubblicava un saggio dal titolo *Mort d'une gauche*. Quante sinistre sono morte da allora?

«Nel ventunesimo secolo tutti i partiti politici faticano a riposizionarsi all'interno di un'architettura della società che è crollata. È una situazione simile a quella che si è verificata alla fine dell'Ottocento, quando le formazioni politiche uscite dalla Rivoluzione faticavano a dare una risposta davanti alle nuove realtà industriali dell'epoca. Per il partito socialista la perdita di identità è più forte perché non ha saputo rinnovare la concezione dello Stato. Nonostante tutte le presunte svolte, da François Mitter-



è poi tanto diverso dal Front National di Marine Le Pen. Entrambi sono il sintomo di una rottura del popolo con l'élite politica che sembra impotente. Sono quasi tre anni che François Hollande è al potere e ancora non ho sentito una proposta concreta per rispondere alla crisi. L'unica strategia è aspettare la ripresa. Negli ultimi mesi, ci siamo trovati a discutere di cose grottesche come l'apertura domenicale dei negozi

o i privilegi dei notai. Non è così ma finanziario e materialista, ma che si creano 500 mila posti di lavoro. Hollande ha proposto un ciliare un individualismo al plattato con le imprese, alle quali ha regalato oltre 40 miliardi di euro in sconti fiscali, ma loro non hanno creato posti di lavoro. Anche gli imprenditori continuano a perdere tempo, probabilmente aspettano che torni al potere la destra, dalla quale si sentono più garantiti».

La gauche al potere ha tradito il suo elettorato?

«Il capitalismo finanziario ha sostituito il capitalismo industriale. È undatodifatto. Non possiamo chiedere alla sinistra di governare come nel 1936 quando c'era il Front Populaire. Mélenchon è un velleitario, ha una linea del "né né", né con Hollande né con Sarkozy. Con chi allora? Dietro ai suoi proclami, c'è solo il voto. E intanto gli operaiovotano per il Front National, mentre Mélenchon seduce solo qualche professore. Il partito socialista si è sottoposto, come tutte le forze di governo della nostra epoca, al dog-

ma finanziario e materialista, ma che si creano 500 mila posti di lavoro. Hollande ha proposto un ciliare un individualismo al plattato con le imprese, alle quali ha regalato oltre 40 miliardi di euro in sconti fiscali, ma loro non hanno creato posti di lavoro. Anche gli imprenditori continuano a perdere tempo, probabilmente aspettano che torni al potere la destra, dalla quale si sentono più garantiti».

Hollande ha sbagliato a seguire la dottrina europea dell'austerità?

«Ma di quale austerità parla? Il bilancio dello Stato francese è in deficit da trent'anni. Oggi c'è una sola parola che dovrebbe contare: competitività. La sinistra ha rinunciato a fare una vera politica di risanamento. Ha scelto di non scegliere. Tutti i paesi europei attraversano le stesse difficoltà, l'unica differenza è su chi far ricadere il peso della crisi. La Terza Via di Tony Blair è stato un progetto reazionario, ha portato a compimento la deindustrializzazione del paese, sviluppando un'economia solo finanziaria, e riducendo i salari. Gerhard Schröder ha invece puntato sull'industria ma ha creato

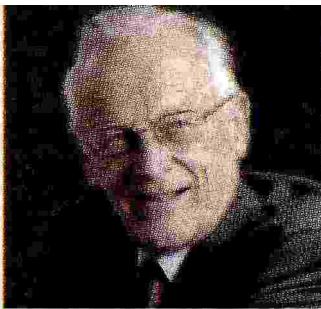
dei *mini-job* che sono pagati meno del salario minimo francese. In Francia, come in Italia, abbiamo scelto di far pagare il prezzo della crisi alle classi popolari con la disoccupazione. Sono entrambi strategie perdenti».

Quindi ci troviamo in un'impasse?

«Sarò brutale, ma nella situazione attuale l'unico modo di rilanciare l'occupazione è avere un bilancio dello Stato in equilibrio. Oggi non ci sono margini. Lo Stato non può contribuire alla crescita con investimenti pubblici. È costretto a chiedere aiuto al patronato, che ovviamente resta nel vago. Da anni la Francia non progredisce perché non può agire sull'economia prima di aver risanato i conti pubblici. La spesa dello Stato pesa per oltre metà del Pil, abbiamo il record mondiale. Perfornatuc'è l'Europa che ci costringe a mantenere un minimo di realismo».

Il partito socialista è sull'orlo dell'implosione?

«Siamo in un momento cruciale. Mi ha impressionato in negativo il discorso di Manuel Valls dopo la sconfitta. In sostanza ha detto: va tutto male, la disoccupazione non scende, le tasse sono troppe, ma continuiamo così. È un messaggio piuttosto scoraggiante per un francese medio. Forse da parte del premier è una prova di sincerità. Forse è davvero convinto che bisogna solo aspettare che il vento della ripresa soffi anche sulla Francia. Ma tra due mesi ci sarà il congresso del partito socialista e la resa dei conti tra le varie correnti è già cominciata. I dissidenti si preparano a un attacco mortale contro un governo che sembra già esausto, senza nulla da offrire. Hollande e Valls devono vincere l'apatia. Se non ci sarà un vero chiarimento, allora serviremo su un piatto d'argento la vittoria a Nicolas Sarkozy nel 2017».



L'INTERVENTO

L'articolo di Nadia Urbinati pubblicato su *Repubblica* di ieri ha rilanciato il tema del futuro e dell'identità della sinistra



Alain Touraine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.